Lo spazio del santuario

Un osservatorio per la storia di Roma e del Lazio

a cura di

Sofia Boesch Gajano e Francesco Scorza Barcellona

viella

Lucrezia Spera

Gli spazi del sacro nel suburbio di Roma tra tarda antichità e alto medioevo: luoghi della storia e luoghi dell'immaginazione nelle *passiones* dei martiri romani

Un punto di osservazione privilegiato e interessante per far luce e apportare alcune riflessioni sulle forme di "sacralizzazione" degli spazi urbani e suburbani di Roma nei secoli tra la tarda antichità e l'altomedioevo[1] può essere offerto dall'analisi delle più antiche *passiones* martiriali, compilazioni, è noto, dall'impianto narrativo leggendario, esito di una spesso intricata storia redazionale, talora dall'inquadramento cronologico difficile e controverso.[2]

1. Per un quadro generale aggiornato delle problematiche connesse alla formazione dello "spazio del sacro" nella Roma tardoantica e altomedievale cfr., essenzialmente, L. Spera, *«Ad limina apostolorum». Santuari e pellegrini a Roma tra la tarda antichità e l'altomedioevo*, in *La geografia della città di Roma e lo spazio del sacro. L'esempio delle trasformazioni territoriali lungo il percorso della "Visita alle Sette Chiese Privilegiate"*, a cura di C. Cerreti, Roma 1998, pp. 1-104 e, inoltre, la serie di contributi contenuti nei volumi *Christiana loca* (in part. L. Ermini Pani, *Lo "spazio cristiano" nella Roma del primo millennio*, in *Christiana loca, lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio*, 2 voll., a cura di L. Ermini Pani, Roma 2000, I, pp. 15-37; M. Cecchelli, *I luoghi di Pietro e Paolo*, *ibidem*, pp. 89-97; Ph. Pergola, *Dai cimiteri ai santuari martiriali (IV-VIII secolo)*, *ibidem*, pp. 99-105; R. Luciani, *Le chiese mariane*, *ibidem*, pp. 131-145. Vedi anche l'inerente *Sezione IV* del catalogo della mostra, II, pp. 99-133).

2. Su questi documenti si veda la tradizionale bibliografia rappresentata dalla serie di studi di H. Delehaye, in particolare H. Delehaye, *Les passions des martyrs et les genres littéraires*, Bruxelles 1921 (Subsidia Hagiographica, 13 B), pp. 236-315; Id., *Les légendes hagiographiques. Troisème édition revue*, Bruxelles 1927 (Subsidia Hagiographica, 18), soprattutto pp. 101-118; Id., *Étude sur le légendier romain. Les saints de novembre et de décembre*, Bruxelles 1936 (Subsidia Hagiographica, 23), pp. 7-41. Cfr. anche, da ultimo, R. Aigrain, *L'hagiographie: ses sources, ses methodes, son histoire*, Paris 1953; nuova ed. con un "complement bibliographique" di R. Godding, Bruxelles 2000 (Subsidia Hagiographica, 80), pp. 126-155. I "luoghi" dei santi erano già stati oggetto precoce di interesse nel IV volume dell'opera di Baillet (A. Baillet, *Les vies des saints, composées sur ce qui nous est resté de plus authentique, & de plus assuré dans leur histoire, disposées selon l'ordre des Calendriers & des Martyrologes. Avec l'histoire de leur culte, selon qu'il est établi dans l'Eglise catholique, et l'histoire des autres festes de l'année*, IV, Paris 1703), quindi in una serie di studi del Delehaye (H. Delehaye, *L'Amphithéatre Flavien et ses environs dans les textes hagiographiques*, in «Analecta Bollandiana», 16 [1897], pp. 209-252; Id., *Hagiographie et archéologie romaines*, in «Analecta Bollandiana», 44 [1926], pp. 241-269; 45 [1927], pp.

In moltissimi di questi racconti, luoghi della città e del territorio *extra muros* corredano con sistematicità l'evolversi delle vicende, per lo più prive di ogni valenza storica,[3] fornendo scenari differenziati per i vari passaggi narrativi tendenzialmente "tipici", i momenti di aggregazione della comunità per l'eucarestia, il battesimo e la catechesi, la cattura e gli interrogatori processuali, l'imposizione di sacrificare agli dei, la condanna, il martirio e la sepoltura del santo.

In rapporto ai criteri e ai modi di introduzione selettiva dei riferimenti topografici nel tessuto narrativo, il complessivo repertorio delle *passiones* dei martiri romani si presta ad essere approfondito mediante la distinzione in raggruppamenti piuttosto coerenti, tra i quali, accanto a quella serie limitata di scritti assolutamente privi di indicazioni locative,[4] si distinguono le compilazioni, pure piuttosto rare, con il solo ricordo del luogo di sepoltura[5] e il gruppo più consistente di *passiones* dalla trama topografica complessa, impiantata entro ambiti territoriali omogenei e di limitata estensione[6] o disarticolata e incoerente,[7]

297-322; Id., *"Loca sanctorum"*, in «Analecta Bollandiana», 48 [1930], pp. 5-64). Le note elaborate in questa sede non intendono assumere caratteri definitivi, né fornire un panorama esaustivo del repertorio topografico ricostruibile dalle leggende agiografiche, ma si profilano piuttosto come una serie di spunti mirati ad evidenziare le eccezionali potenzialità di questo ricco repertorio letterario in rapporto alla comprensione delle forme di cristianizzazione, materiale e culturale, di Roma tra tarda antichità e altomedioevo e dei modi di ricezione e reinterpretazione della città antica.

3. Vedi le brillanti osservazioni metodologiche di Delehaye, *Les légendes*, pp. 211-214 (ma già Id., *L'Amphithèatre Flavien*, pp. 235-252).

4. Ad esempio la *passio* del martire Genesio in *Acta Sanctorum* (d'ora in poi *AA.SS.*) *Augusti* V, Parisiis 1868, pp. 122-123.

5. Così la *passio* dei santi Giovanni e Paolo (*AA. SS. Iunii* VII, Parisiis 1867, pp. 140-141).

6. Come esempi significativi si può richiamare il racconto del martirio di Serapia e Sabina, ambientato prevalentemente sul colle Aventino (*AA. SS. Augusti* VI, Parisiis 1868, pp. 500-504), e quelli dei santi Marcellino e Pietro (*AA. SS. Iunii* I, Parisiis 1867, pp. 167-169) e di Crisanto e Daria (*AA. SS. Octobris* XI, Parisiis 1869, pp. 469-487, con l'inserimento del carcere Tulliano: *infra*).

7. Per alcuni esempi che si ritengono degni di maggiore attenzione, frutto, presumibilmente, dell'accorpamento di documenti di origine distinta, si può richiamare una serie di *passiones* che affiancano ai riferimenti di topografia urbana e suburbana, addirittura luoghi esterni al territorio romano (cfr. *AA. SS. Maii* I, Parisiis 1866, pp. 375-379: *passio* di Alessandro, Evenzio e Teodulo; *AA. SS. Maii* III, Parisiis 1866, pp. 6-13: *passio* di Nereo e Achilleo, Flavia Domitilla, Eufrosina e Teodora; *AA. SS. Septembris* IV, Parisiis 1868, pp. 352-353: *passio* di Crescenzio; *AA. SS. Septembris* V, Parisiis 1869, pp. 300-301: *passio* di Abbondio, Abbondanzio, Marciano e Giovanni). È ovvio che le differenze evidenziabili nell'inserzione dei dati locativi sia una conseguenza diretta delle modalità di abbinamento delle varie figure agiografiche (vedi Delehaye, *Étude sur le Légendier Romain*, pp. 14-35 per una serie di spunti interessanti); così, ad esempio, la *passio* di papa Marcello (*AA. SS. Ianuarii* II, pp. 369-373) risente nello svolgimento dei fatti e nella scelta degli scenari topografici della congiunzione dei martiri delle vie Ostiense, Salaria e Nomentana.

sia prevalentemente urbana,[8] sia essenzialmente suburbana,[9] sia, infine, con ambientazioni "miste", *intra* e *extra moenia*.[10]

Il "luogo" per eccellenza che entra nel racconto martiriale con l'ovvio valore di indicazione storicamente attendibile si riconosce, è chiaro, nella specificazione del contesto di sepoltura primaria del santo, in cui la lunga tradizione di studi agiografici individua una delle due indiscusse coordinate utili alla costruzione della leggenda.[11] Sono esigui, si è detto, gli scritti che risultano privi anche di tale imprescindibile riferimento, che poneva la stessa tomba a garanzia del culto, espresso talora con il toponimo cimiteriale nella forma ricorrente attestata anche in fonti più o meno coeve,[12] o con la sola via

8. Vanno iscritte a questo gruppo soprattutto quelle *passiones* costruite intorno ai personaggi eponimi di edifici urbani, soprattutto titolari, in cui va spesso annotata l'aggiunta dei riferimenti ai luoghi di sepoltura nei cimiteri extramuranei: *AA. SS. Ianuarii* II, pp. 369-373: *passio* di Marcello; *AA. SS. Maii* IV, Parisiis 1866, pp. 298-299: *passio* di Pudenziana, Prassede e Pudente; *AA. SS. Augusti* II, Parisiis 1867, pp. 631-632: *passio* di Susanna; *AA. SS. Augusti* VI, Parisiis 1869, pp. 500-504: *passio* di Serapia e Sabina; *AA. SS. Octobris* VI, pp. 439-441: *passio* di Callisto). Cfr. F. Lanzoni, *I titoli presbiteriali di Roma antica nella storia e nella leggenda*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», 2 (1925), pp. 195-257.

9. In particolare *AA. SS. Aprilis*. II, Parisiis 1865, pp. 204-208 (*passio* di Tiburzio, Valeriano e Massimo), *Maii* VI, Parisiis 1866, pp. 10-15 (*passio* di papa Urbano), *Iunii* I, pp. 167-169 (*passio* di Marcellino e Pietro), *Octobris* XI, pp. 469-487 (*passio* di Crisanto e Daria).

10. Si tratta della maggior parte dei documenti considerati che alternano abilmente luoghi intramuranei e scenari suburbani: interessanti, in tal senso, le narrazioni contenute nella *passio Polychronii* (H. Delehaye, *Recherches sur le légendier romain*, in «Analecta Bollandiana», 51 [1933], pp. 34-98, alle pp. 72-98).

11. La spaziale delle due "coordinate agiografiche", appunto, evidenziate in una nota lezione metodologica del Delehaye (Id., *Cinq leçons sur la méthodes hagiographique*, Bruxelles 1934 [Subsidia hagiographica, 21], pp. 31-34, con cui si correlino anche G. B. De Rossi, *La Roma sotterranea cristiana descritta ed illustrata dal Cav. G. B. de Rossi, pubblicata per ordine della Santità di N. S. Papa Pio Nono*, 3 voll., Roma 1864-1877, I, p. 276 e A. Amore, *I martiri di Roma*, Roma 1975, p. 131 n. 9); inoltre, Delehaye, *Loca sanctorum*.

12. *AA. SS. Ianuarii* II, pp. 372, 373 (*passio* di Marcello: *in coemiterio Priscillae* è indicata sia la sepoltura di *Crescentianus*, sia quella dello stesso papa, per quest'ultimo con specificazione *via Salaria veteri, non longe ab urbe Roma, milliario tertio*); *AA. SS. Maii* I, p. 378 (*passio* di Alessandro, Evenzio e Teodulo: *in via Appia* (...) *in coemeterio Praetextati* si indica la deposizione del tribuno Quirino); *AA. SS. Maii* IV, p. 299 (*passio* di Pudenziana, Prassede e Pudente: *via Salaria in coemeterio Priscillae*); *AA. SS. Maii* VI, p. 13 (*passio* di Urbano: *in coemeterio Praetextati*); *AA. SS. Augusti* I, Parisiis 1867, p. 143 (*passio* di Stefano I: *in loco, qui appellatur hodie Coemeterium Callisti*); *AA. SS. Augusti* V, pp. 115, 116 (*passio* di Eusebio, Ponziano, Vincenzo, Pellegrino: *in coemiterio Calepodii* si ricordano i sepolcri di *Iulius* e *Antonius*); *AA. SS. Septembris VI*, Parisiis 1867, p. 308 (*passio* di Digna e Merita: *in coemeterio Commodillae*); *AA. SS. Octobris* VI, p. 441 (*passio* di Callisto: *in cymeterio Calepodii*). Tra i racconti nella *Passio Polychronii* i corpi di Abdon e Sennen vengono traslati *in cymiterium Pontiani*, mentre per Sisto II e per i diaconi Felicissimo e Agapito si annota la sepoltura rispettivamente *in cimiterio Calixti* e *in cimiterio Praetextati* (Delehaye, *Recherches sur le légendier romain*, pp. 80 e 85). In tal modo questi cimiteri sono indicati sia nella *Depositio martyrum* e nella *Depositio episcoporum*, composte intorno al 336 (R. Valentini, G. Zuc-

di ubicazione della necropoli, spesso con la distanza miliare.[13] Tale esplicitazione, specchio di una consolidata geografia dislocativa dei santuari del suburbio romano, resa nota anche semplicemente dai calendari,[14] era ben presente agli abituali visitatori che, per usare una espressione del biografo di Fulgenzio di Ruspe, «circuibant» i «loca sancta» extramuranei della Roma tardoantica e altomedievale.[15]

chetti, *Codice topografico della città di Roma*, 4 voll., Roma 1940-1953, II, pp. 12-28), sia nell'Indice dei cimiteri attribuito alla prima metà del VII secolo (*ibidem*, pp. 60-66). Talora per il riferimento alle necropoli si adottano espressioni pure consuete nel repertorio toponomastico tradizionale: nella *passio* di papa Marcello Papia e Mauro vengono deposti *via Numentana ad Nymphas Beati Petri ubi baptizabat* (*AA. SS. Ianuarii* II, p. 371); il martire Sebastiano riceve sepoltura *ad catacumbas* (*AA. SS. Ianuarii* II, p. 642), toponimo che si ritrova nella *Depositio martyrum* (Valentini, Zucchetti, *Codice topografico*, II, p. 17) e nell'*Index coemeteriorum* (*ivi*, p. 62; su tale espressione toponomastica si veda B. Luiselli, *In margine al problema della traslazione delle ossa di Pietro e Paolo*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité», 98 [1986], pp. 843-854); Simplicio, Faustino e Beatrice sono deposti in un luogo *qui appellatur Sextus Philippi via Portuense* (*AA. SS. Iulii* VII, p. 47), mentre in alcune *passiones* ricorre l'indicazione del cimitero *ad clivum Cucumeris* (*AA. SS. Septembris V*, p. 301; Delehaye, *Recherches sur le légendier romain*, p. 262), così menzionato anche nell'Indice dei cimiteri (Valentini, Zucchetti, *Codice topografico*, II, p. 60) o di quello *in agro Verano* (*AA. SS. Septembris* V, p. 475; Delehaye, *Recherches sur le légendier romain*, pp. 91, 93, 96).

13. *AA. SS. Ianuarii* II, p. 641 (*passio* di Sebastiano: si ricorda la sepoltura di Tiburzio *via Lavicana tertio milliario ab urbe*, dov'è appunto il cimitero dei SS. Marcellino e Pietro); *AA. SS. Martii* III, Parisiis 1865, p. 611 (*passio* di Castulo: *via Lavicana non longe ab urbe Romana*); *AA. SS. Maii* I, p. 378 (*passio* di Alessandro, Evenzio e Teodulo: Ermete è deposto *in Salaria veteri ... non longe ab urbe Roma*); *AA. SS. Maii* II, Parisiis 1866, p. 552 (*passio* di Gordiano e Epimaco: *in via, quae Latina noncupatur, non longe ab urbe Roma, sed quasi milliario plus minus uno*); *AA. SS. Maii* III, p. 11 (*passio* di Nereo e Achilleo, Flavia Domitilla, Eufrosina e Teodora: con l'indicazione *septimo miliario ab urbe Roma via Ardeatina* si fa riferimento al cimitero di Felicola); *AA. SS. Octobris* XI, p. 481 (*passio* di Crisanto e Daria: i sepolcri di Giasone e Mauro vengono realizzati *non longe ab Urbe, via quae Salaria noncupatur); AA. SS. Novembris* IV, p. 99 (*passio* dei Martiri greci: *via Appia milliario ab urbe Roma primo*). Le specificazioni miliarie, tranne alcune imprecisioni di calcolo per il tradizionale riferimento alle più antiche Mura Serviane, si rivelano per lo più attendibili.

14. I medesimi toponimi ricorrono, infatti, nelle *depositiones* del Cronografo romano del 354 (Valentini, Zucchetti, *Codice topografico*, II, pp. 12-28), come si è visto, e nel *Martyrologium Hieronymianum* (H. Delehaye, *Commentarius perpetuus in Martyrologium Hieronymianum ad recensionem Quentin, AA. SS. Novembris* II, 2, Bruxellis 1931; cfr. V. Saxer, *L'utilisation par la liturgie de l'espace urbain et suburbain: l'exemple de Rome dans l'Antiquité et le Haut Moyen Âge*, in *Actes du XIe Congrès International d'Archéologie Chrétienne*, Lyon-Vienne-Grenoble-Genève-Aoste, 21-28 septembre 1986, Città del Vaticano 1989, II, pp. 917-1032, alle pp. 987-988, 990-993).

15. *Vita Fulgentii* 9: Ferrand, diacre de Carthage, *Vie de Saint Fulgence de Ruspe*, a cura di G.G. Lapeyre, Paris 1929, p. 54. Sulle programmazioni generalmente complessive del pellegrinaggio nei santuari del suburbio romano tra tarda antichità e altomedioevo si veda sostanzialmente il quadro delineato da V. Fiocchi Nicolai, *Sacra martyrum loca circuire: per-*

Un'interessante risoluzione narrativa che ricorre nella definizione del luogo di sepoltura si individua nel tentativo di motivarne sistematicamente la scelta – creava forse disagio l'inspiegabile e apparentemente casuale distribuzione delle tombe martiriali nei vari cimiteri, soprattutto quando non si trattava delle più antiche e tradizionali necropoli della collettività cristiana –, sia con legami di proprietà,[16] sia con l'impianto di una congiunzione topografica tra tomba e sito del martirio[17] o anche con il supposto luogo di abbandono del corpo;[18] Ippolito, ad esempio, nel racconto contenuto nella *passio Polychronii*, la cui compilazione si pone tra la fine del V secolo e gli inizi del VI,[19] dopo il martirio viene gettato «in campo, iuxta nimpham ad latus agri Verani» e «in eodem loco» sepolto.[20] In diversi casi si rende comprensibile chiaramente l'attrazione esercitata da sepolture precedenti, quasi a tradire una sorta di *tumulatio ad sanctos*: così, sempre per richiamare solo alcuni casi esemplificativi, Nereo e Achilleo vengono deposti «iuxta sepulcrum in quo sepulta fuerat Petronella, Apostoli Petri filia»;[21] Eugenia si seppellisce «via Latina in praedio eius ubi multorum sanctorum ipsa sepelierat membra»;[22] Gordiano «in cripta (...) ubi iam pridem sanctum Epimachum sepelierant»;[23] la tomba di Sebastiano viene creata significativamente «iuxta vestigia apostolorum»,[24] quella di Ireneo e Abbondio «iuxta corpus beati Laurentii»;[25] Calocero e Partenio, forzando i dati reali e inventando un'identità

corsi di visita dei pellegrini nei santuari martoriali del suburbio romano, in *Christiana loca*, I, 221-230.

16. È frequentissimo che il santo venga deposto *in horto* o *in praedio suo* o di un altro personaggio del racconto: *AA. SS. Ianuarii* II, p. 371 (*passio* di Marcello: Saturnino e Sisinnio sono sepolti nel *praedium* di Trasone); *AA. SS. Ianuarii* II, p. 717 (*passio* di Agnese: la martire trova sepoltura *in praediolo suo, non longe ab Urbe, in via quae dicitur Numentana*); *AA. SS. Maii* I, p. 379 (*passio* di Alessandro, Evenzio e Teodulo: Severina seppellisce Evenzio e Teodulo in una sua proprietà al settimo miglio della via Nomentana); *AA. SS. Maii* III, p. 11 (*passio* di Nereo e Achilleo, Flavia Domitilla, Eufrosina e Teodora: si ricorda un *horticellum Fausti* per la sepoltura di Nicomede e il *praedium Domitillae* per quella di Nereo e Achilleo; Felicola è invece deposta nella *cassela Nicomedis ... via Ardeatina*); *AA. SS. Octobris* XI, p. 482 (*passio* di Crisanto e Daria: è citato un *hortus Hilariae* con una *mansiuncula*). Ancora, Lorenzo è sepolto *in praedio Cyriacae viduae* (Delehaye, *Recherches sur le légendier romain*, p. 93) e Eugenia nel *praedium* di sua proprietà (*Vitae patrum*, in *PL* 73, Parisiis 1849, col. 620).

17. Come per Tiburzio nella *passio* di Sebastiano (*AA. SS. Ianuarii* II, p. 641) o per Castulo (*AA. SS. Martii* III, p. 611); inoltre per Nemesio e dodici chierici nella *passio* di Stefano I (*AA. SS. Augusti* I, p. 142) e per Crisanto e Daria (*AA. SS. Octobris* XI, p. 483).

18. Vedi *infra*, n. 55.

19. Delehaye, *Recherches sur le légendier romain*, p. 71.

20. *Ibidem*, p. 95.

21. *AA. SS. Maii* III, p. 11.

22. *Vitae patrum*, in *PL* 73, col. 620.

23. *AA. SS. Maii* II, p. 303

24. *AA. SS. Ianuarii* II, p. 642.

25. Delehaye, *Recherches sur le légendier romain*, p. 96.

topografica smentita con buona probabilità dall'assetto archeologico e dalle fonti, «in crypta in qua erat positum corpus S. Sixti papae venerandum».[26] Il caso dei Martiri greci risulta particolare: di Paolina, Eusebio e Marcello, infatti, si colloca la deposizione sulla via Appia, al primo miglio, «in arenario ubi frequenter conveniebant», ma con la specificazione «ex praecepto sancti Stephani episcopi», quasi a tradire una circostanza straordinaria che impone l'intervento diretto del papa;[27] Cecilia è sepolta, ancora con l'autorità del papa, in un contesto privilegiatissimo "tra i vescovi colleghi" di Urbano («inter collegas suos episcopos»), dove già erano «omnes confessores et martyres».[28]

Alcune più dettagliate descrizioni dei luoghi di sepoltura appaiono il frutto di una conoscenza diretta del contesto monumentale, sia pur, talora, adattata ai risvolti utili nella costruzione narrativa. Esemplificativo, più degli altri, appare il santuario di Marcellino e Pietro sulla via Labicana, che soprattutto l'approfondita analisi archeologica di Jean Guyon permette di ricostruire come un cubicolo della rete ipogea, allargato in una modesta aula agli inizi del VII secolo, in corrispondenza assiale con un soprastante mausoleo addossato alla basilica circiforme,[29] dove, proprio in base alla *passio*, si è supposta la localizzazione della tomba di Tiburzio, indicata dalla *Notitia ecclesiarum* appunto nella necropoli subdiale.[30] Nell'articolazione degli eventi la sepoltura dei due martiri viene eseguita dalle matrone Firmina e Lucilla, *parentes* del senatore e martire Tiburzio, per il quale avevano già fatto costruire un *cubiculum*; lo stesso Tiburzio, apparso in sonno alle due donne, «instruxit» di prelevare i corpi dalla *Silva nigra*, dove i santi erano stati decapitati, e di riporli «iuxta se, in inferiori parte, in cripta»;[31] «in eorum sepulcro» Damaso aveva posto un'iscrizione metrica riportata dall'autore del racconto e le cui stesse componenti agiografiche influenzano chiaramente la formulazione narrativa.[32]

26. *AA. SS. Maii* IV, p. 303. Sull'identificazione delle tombe di Calocero e Partenio in un cubicolo della regione detta di Gaio e Eusebio del cimitero di Callisto, impiantata alla fine del III secolo, L. Reekmans, *Le complexe cémétérial du pape Gaius dans la catacombe de Callixte*, Città del Vaticano – Leuven 1988 (Roma Sotterranea Cristiana, VIII), pp. 157-171, 218-223; il sepolcro di Sisto era invece nel vano più privilegiato della più antica "area I" della medesima catacomba (P. Styger, *L'origine del cimitero di S. Callisto sull'Appia*, in «Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, III, Rendiconti», 4 [1925-1926], pp. 91-153 e J. Wilpert, *La cripta dei papi e la cappella di Santa Cecilia nel cimitero di Callisto*, Roma 1910).

27. *AA. SS. Novembris* IV, p. 97.

28. Delehaye, *Recherches sur le légendier romain*, pp. 219-220.

29. J. Guyon, *Le cimetière aux deux lauriers. Recherches sur les catacombes romaines*, Città del Vaticano 1987 (Roma Sotterranea Cristiana, VII), pp. 361-399, 439-455.

30. Valentini, Zucchetti, *Codice topografico*, vol. II, p. 83. Cfr. Guyon, *Le cimetière*, pp. 448-455.

31. *AA. SS. Iunii* I, p. 169.

32. L'autore della *passio* (*AA. SS. Iunii* I, p. 169) trascrive integralmente l'iscrizione damasiana (A. Ferrua, *Epigrammata damasiana*, Città del Vaticano 1942, n. 28 = *Inscriptio-*

Nella *passio* latina di Agnese, l'aggiunta degli ultimi paragrafi al testo base, in cui si riconosce un sermone degli inizi del V secolo,[33] è senza dubbio opera di un autore che ben conosceva il complesso monumentale, anche, si potrebbe dire, nelle sue fasi storiche; l'impianto è infatti ricondotto a Costantina, figlia dell'imperatore, che, guarita dalla santa, dopo essersi recata, «nocte, ad tumulum Martyris», cioè al piccolo santuario *ad corpus* precedente la basilica onoriana, stabilisce che «basilica b(eatae) Agnetis construeretur et sibi illic mausoleum collocari praecepit».[34]

In generale, anche nei casi in cui non sia possibile un riscontro archeologico per la perdita o la precaria conservazione dei contesti monumentali si ritiene possano considerarsi tendenzialmente affidabili le annotazioni di dettaglio relative ai santuari, direttamente verificabili dai pellegrini, tra i quali erano senza dubbio molti, è logico, dei fruitori delle leggende agiografiche.[35] Le caratteristiche di una vera e propria precisazione topografica sembra assumere, ad esempio, il riferimento, nella *passio* di Sebastiano, alla sepoltura del santo «in initio criptae iuxta vestigia apostolorum»,[36] la memoria

nes Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores, colligere coepit I. B. De Rossi, compleverunt et ediderunt A. Silvagni, A. Ferrua, D. Mazzoleni e C. Carletti, 10 voll., Romae 1922-1992 [d'ora in poi ICUR], VI 16961), che ricorda, accanto agli elementi del martirio, l'intervento della matrona Lucilla. Sulla sistemazione del sepolcro ad opera di Damaso cfr. Guyon, *Le cimetière*, pp. 381-389, ma anche A. Augenti, *Ipsi lapides ululant nobiscum. Il suburbio sud-orientale di Roma tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 103, 1 (1991), pp. 41-82, alle pp. 48-59.

33. Vedi Maximus Taurinensis, *Sermo* 56, *PL* 57, coll. 643-648, in particolare 643-644: F. Jubaru, *Sainte Agnès vierge et martyre de la Voie Nomentane d'après de nouvelles recherches*, Paris 1907, p. 121; P. Franchi de' Cavalieri, *S. Agnese nella tradizione e nella leggenda*, in «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte», 13 (1899), pp. 1-95, a p. 55 e Id., *Intorno ad alcune reminiscenze classiche nelle leggende agiografiche del secolo IV*, in Id., *Hagiographica*, Roma 1908 (Studi e testi, 19), pp. 123-174, a p. 157, n.1.

34. *AA. SS. Ianuarii* II, p. 717. L'assetto archeologico del complesso è ben illustrato da A. P. Frutaz, *Il complesso monumentale di S. Agnese*, Roma 1992[5] (vedi anche P. Barbini, *S. Agnetis, basilica, coemeterium*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae. Suburbium*, a cura di V. Fiocchi Nicolai, M. G. Granino Cecere e Z. Mari, Roma 2001, I, pp. 33-36).

35. L'uso di narrare i *gesta martyrum* nei santuari durante le visite dei pellegrini è ricordato anche da Prudenzio a proposito di san Cassiano di Imola (Perist. 9, 17 ss.: *Aedituus consultus ait...*); Gregorio di Tours nel santuario di S. Ferreolo a Vienna chiede informazioni "agiografiche" all'*aedituus* (*De passione et virtutibus sancti Iuliani martyris*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum merovingiarum*, I, a cura di W. Arndt e B. Krusch, Berolini 1884, p. 564, cap. 2, 27: «cumque haec legens aedituum consularem, cur haec scripta sic fuerint, respondit...»); cfr. P. Franchi de' Cavalieri, *Della leggenda di s. Pancrazio Romano*, in Id., *Hagiographica*, Roma 1908 (Studi e testi, 19), pp. 77-105, a p. 80 e n. 2.

36. *AA. SS. Ianuarii* II, p. 642. Il santuario era infatti ipogeo e accessibile dal pavimento della basilica circiforme: essenzialmente A. Prandi, *La cripta di S. Sebastiano*, in «Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, III serie, Rendiconti», 25-26 (1949-51), pp. 139-152.

apostolica che, tra l'altro, anche gli itinerari altomedievali, soprattutto la *Notitia* e il *De locis*, associano, nella sequenza dei poli cultuali del complesso, alla tomba di Sebastiano.[37]

Può forse contenere un qualche valore, ai fini della ricostruzione del troppo compromesso assetto monumentale, anche il passaggio narrativo riferito ai sepolcri di Calocero e Partenio nel complesso di Callisto, che ricorda l'ornamentazione con colonne di porfido («porphireticis columnis»),[38] tenendo però conto dell'imprecisione dell'autore che colloca i due martiri «in crypta in qua erat positum corpus S. Sixti Papae».[39]

Di Tiburzio, Valeriano e Massimo il compilatore del testo agiografico sembrerebbe conoscere la dislocazione dei sepolcri in un edificio del sopratterra di Pretestato, i primi due probabilmente abbinati, e perciò nel racconto, dove sono presentati come fratelli, martirizzati prima, il terzo, nella *passio* un soldato neo-convertito, in una tomba isolata; Cecilia, si legge, lo seppellisce «iuxta Valerianum et Tiburtium», ma «in novo sarcophago», sul quale, tra l'altro, «iussit ut sculperetur phoenix», a testimonianza della sua fede nella resurrezione.[40] E proprio al martire *Maximus*, il *cornicularius* della *passio*, si ritiene, in base ad un'analisi condotta nel complesso sulla via Appia Pignatelli, di poter attribuire un'epigrafe damasiana frammentaria, relativa indubbiamente ad un personaggio dell'ambiente militare, tradizionalmente riferita al martire Quirino;[41] la dislocazione dei frammenti, infatti, induce a localizzare la provenienza del manufatto dall'area di un importante edificio subdiale di cui si rintracciano resti di fondazioni nei sotterranei.[42]

Una descrizione ancor più ricca di particolari contenuta nella coeva *passio* del papa Urbano, pure sepolto a Pretestato, ha addirittura indirizzato diversi studiosi, dal de Rossi al Tolotti, a riconoscere il luogo di sepoltura del papa in un monumentale cubicolo, ristrutturato radicalmente nel corso del IV

37. Valentini, Zucchetti, *Codice topografico*, II, pp. 85 e 111. Sulla memoria degli apostoli *ad catacumbas* cfr., essenzialmente, A. Prandi, *La Memoria Apostolorum in Catacumbas*, Città del Vaticano 1936 (Roma Sotterranea Cristiana, II) e F. Tolotti, *Memorie degli apostoli in Catacumbas. Rilievo critico della memoria e della basilica apostolorum al III miglio della via Appia*, Città del Vaticano 1953, pp. 115-221.

38. *AA. SS. Maii* IV, p. 303. Vedi, sull'assetto del vano connesso alla sepoltura dei due santi, Reekmans, *Le complexe*, pp. 157-171. Una sistemazione con colonne di porfido attestata archeologicamente venne realizzata da papa Damaso sul sepolcro del martire Gennaro nella catacomba di Pretestato (F. Tolotti, *Ricerca dei luoghi venerati nella* Spelunca Magna *di Pretestato*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», 53 [1977], pp. 7-102, alle pp. 58-71).

39. *Supra.*

40. *AA. SS. Aprilis* II, p. 208.

41. Ferrua, *Epigrammata*, n. 27 = ICUR V 13874

42. L. Spera, *Il complesso di Pretestato sulla via Appia. Storia topografica e monumentale di un insediamento funerario paleocristiano nel suburbio di Roma,* Città del Vaticano 2004 (Roma Sotterranea Cristiana, XII), pp. 303-306.

secolo, suggestivamente simile all'«antrum quadratum et firmissimae fabricae» del racconto agiografico;[43] il contesto descritto, tuttavia, appartiene ad un sito diverso dal cimitero di Pretestato, luogo di sepoltura originaria del papa;[44] da qui, infatti, la leggendaria matrona Marmenia sottrae i santi corpi di Urbano e dei suoi presbiteri e diaconi e li fa portare nella sua casa («in domum Marmeniae»), costruendo un sepolcro ornato di marmi, sul quale «ingens antrum fabricari fecerunt, quadratum et firmissimae fabricae».[45] Il luogo descritto analiticamente dall'autore della *passio* si profila, dunque, piuttosto come un edificio connesso al culto di Urbano, sulla base della notizia, reale o fantastica, di una traslazione;[46] questo doveva sorgere nel territorio adiacente la stessa catacomba di Pretestato, dove, si vedrà, sono ambientati gli eventi, e può forse essere identificato con la chiesa della Valle della Caffarella, dedicata nel medioevo appunto a sant'Urbano, che andò a riutilizzare le strutture del tempio prostilo di Cerere e Faustina.[47] Tra l'altro le pareti della chiesa vennero decorate, nell'XI secolo, con un ciclo pittorico, documentato anche da due serie di acquerelli fatti eseguire dal cardinale Francesco Barberini durante le ristrutturazioni del 1634 e conservati tra i codici della

43. *AA. SS. Maii* VI, p. 14; cfr., sull'ipotesi identificativa, G. B. De Rossi, *Scoperta d'una cripta istorica nel cemetero di Pretestato*, in «Bullettino di Archeologia Cristiana», I serie, 1 (1863), pp. 1-6 e Tolotti, *Ricerca*, in particolare pp. 55-57.

44. La presenza di un Urbano episcopo a Pretestato è già attestata dal *Martyrologium Hieronymianum* (*Romae, in coemeterio Praetextati natale Urbani episcopi*: *AA. SS. Novembris* II, p. 273); il papa è ritenuto poi sepolto a Pretestato dall'autore della biografia nel *Liber pontificalis* (*Le* Liber Pontificalis, *Texte, introduction et commentaire*, a cura di L. Duchesne, 2 voll., Paris 1886-1892 [ristampa a cura di C. Vogel, Paris 1955]; III, *Additions et corrections*, a cura di C. Vogel, Paris 1957, I, p. 143; sulle perplessità espresse da alcuni studiosi vedi però già L. Duchesne, in *Le Liber Pontificalis*, I, p. 143 e un quadro generale delle problematiche in F. Fatti, *Urbano, santo*, in *Enciclopedia dei papi*, 3 voll., Roma 2000, I, pp. 258-261). Attestazioni sul polo di attrazione cultuale sono fornite dalla *Notula oleorum* (Valentini, Zucchetti, *Codice topografico*, II, pp. 44-45), dagli itinerari (la *Notitia ecclesiarum*: *ivi*, p. 86; il *De locis*: *ibidem*, II, p. 111; il Malmensburiense: *ibidem*, II, p. 148; forse il frammento di Einsiedeln, benché con riferimento probabile al complesso callistiano: *ibidem*, II, p. 169), dalle biografie di Gregorio III e di Adriano I del *Liber pontificalis* (*Le Liber Pontificalis*, I, pp. 420 e 509).

45. *AA. SS. Maii* VI, p. 14.

46. Vedi già L. Spera, *Un nuovo centro di culto martiriale lungo la* spelunca magna *della catacomba di Pretestato*, in *Domum tuam dilexi. Miscellanea in onore di Aldo Nestori*, Città del Vaticano 1998, pp. 807-828, a p. 827 n. 50.

47. Su tale edificio essenzialmente H. Kammerer-Grothaus, *S. Urbano della Caffarella nach Renaissancezeichnungen des Codex Destailleur in Berlin*, in «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung», 78 (1971), pp. 203-220 e Id., *Der Deus Rediculus in Triopion des Herodes Atticus. Untersuchung am Bau und zu polychromer Ziegelarchitektur des 2. Jahrhunderts n. Chr. In Latium*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung», 81 (1974), pp. 131-252, alle pp. 154-161; inoltre L. Spera, *Il paesaggio suburbano di Roma dall'antichità al medioevo. Il comprensorio tra le vie Latina e Ardeatina dalle Mura Aureliane al III miglio*, Roma 1999, pp. 302-303 per ulteriore bibliografia.

Biblioteca Apostolica Vaticana, che in alcuni pannelli traduce "letteralmente" in immagini il racconto delle *passiones* di Tiburzio, Valeriano e Massimo e del papa Urbano.[48]

In alcuni casi è chiaramente indicativa, per intuire la conoscenza diretta del contesto, l'evidente influenza esercitata sulle soluzioni narrative dalle iscrizioni poste da papa Damaso (366-384) sui sepolcri,[49] come, tra l'altro, si è già evidenziato in relazione al santuario di Marcellino e Pietro.

La *passio* di Stefano I, benché giudicata «un vero romanzo epico (...) che plagia fatti e situazioni proprie del papa Sisto II»[50] e benché, appunto, compia grossolani errori di attribuzione, venne compilata indubbiamente da un diretto conoscitore del complesso callistiano, il quale riferisce, però, a Stefano i momenti descritti da Damaso in relazione al martirio di Sisto II, la cattura durante una celebrazione nel *coemeterium Lucinae*, parte di quello callistiano, e la decapitazione nel medesimo luogo;[51] ma soprattutto le connesse vicende del martire Tarsicio, sepolto indubbiamente nel sopratterra *in uno tumulo* con Zefirino, in base a quanto annota l'autore del *De locis*,[52] ricalcano gli esametri del papa tramandati dalle sillogi, che descrivono Tarsi-

48. Sugli affreschi A. Busuioceanu, *Un ciclo di affreschi del secolo XI: S. Urbano alla Caffarella*, in «Ephemeris Dacoromana», 2 (1924), pp. 1-65; nell'organizzazione dei pannelli sulle quattro pareti interne dell'edificio, va notato che le pitture del ciclo di Urbano e Cecilia occupano una posizione preminente rispetto alle scene del ciclo cristologico, poiché si affiancano ad un fulcro con Gesù benedicente proprio sul lato di fondo o si dispongono sui lati, però nei settori contigui allo stesso fondo.

49. In generale, sul programma svolto da Damaso nei santuari del suburbio romano, che ebbe come fulcro la collocazione delle epigrafi metriche celebrative C. Carletti, *Damaso e i martiri di Roma*, Città del Vaticano 1985 (vedi anche Spera, *«Ad limina apostolorum»*, pp. 37-44 e C. Carletti, *Damaso I*, in *Enciclopedia dei papi*, I, pp. 349-372).

50. A. Amore, *Stefano I papa*, in *Bibliotheca Sanctorum*, 12 voll., Roma 1961-69; Indici, Roma 1970; Appendice I, Roma 1987, XII, col. 24.

51. Dell'iscrizione damasiana (Ferrua, *Epigrammata*, n. 17 = ICUR IV 9514), che in effetti si riferisce a Sisto solo con epiteti generici, il racconto agiografico (*AA. SS. Augusti* I, p. 143) ripropone l'irrompere dei soldati mentre il *rector* celebrava, la decapitazione, la suggerita identità del luogo del martirio e di quello della sepoltura. Tra l'altro, la tradizione storica del martirio di Sisto II a Callisto, attestata non solo da Damaso, ma ancora prima dal contemporaneo Cipriano, si era ormai persa, già nel V secolo, epoca di una redazione *vetus* della passio sistina: G. N. Verrando, *Alla base e intorno alla più antica passio dei santi Abdon e Sennes, Sisto, Lorenzo ed Ippolito*, in «Augustinianum», 30 (1990), pp. 145-183, alle pp. 184-185 e Id., *Passio SS. Xysti Laurentii et Yppoliti: la trasmissione manoscritta delle varie recensioni della cosiddetta Passio vetus*, in «Recherches Augustiniennes», 25 (1991), pp. 181-221, alle pp. 196-197. Cfr. anche L. Spera, *Luoghi del martirio di papa Sisto II sulla via Appia*, in «Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, III serie, Rendiconti», 73 (2000-2001), pp. 101-128.

52. Valentini, Zucchetti, *Codice topografico*, II, p. 110. Sul probabile santuario di Zefirino e Tarsicio, riconosciuto nella cosiddetta "Tricora occidentale" dell'area *sub divo* del cimitero di Callisto, vedi Spera, *Il paesaggio suburbano di Roma*, pp. 113-115 con bibliografia.

cio come il «levita fidelis» («acolythus» nella *passio*), catturato mentre portava i «sacramenta Christi».[53]

Molte *passiones*, si è detto, risultano caratterizzate da una maglia topografica complessa; nel racconto il fenomeno della "proliferazione" dei luoghi si serve di espedienti narrativi standard, riconducibili sostanzialmente alla disgiunzione del sito del martirio da quello, storico, della sepoltura,[54] talora con l'inserimento di un segmento topografico intermedio cui si lega l'abbandono del corpo;[55] all'articolazione della più o meno ricca sequenza di eventi relativi alla cattura e al processo, variamente ambientati in edifici templari, palazzi del potere, carceri;[56] all'invenzione di una serie

53. Ferrua, *Epigrammata*, n. 15 = ICUR IV 11078 e *AA. SS. Augusti* I, p. 143; è interessante che l'immagine offerta dall'iscrizione del diacono che offre la vita piuttosto che «prodere ... canibus rabidis caelestia membra», nella *passio* viene arricchita dall'analogia: «indignum iudicans porcis prodere margaritas, nequaquam voluit prodere sacrosanta Mysteria». Va detto che in effetti anche la descrizione della sepoltura di Cecilia in prossimità della cripta dei papi (Delehaye, *Recherches sur le légendier romain*, pp. 219-220; vedi già *supra*) sembra riecheggiare, con il riferimento ai *confessores et martyres*, i versi damasiani di Ferrua, *Epigrammata*, n. 16 = ICUR IV 9513 (già Delehaye, *Recherches sur le légendier romain*, p. 83).

54. Tale espediente può essere documentato piuttosto sistematicamente: per alcuni esempi più significativi di "sdoppiamento" si vedano le leggende raccolte in quella sorta di miscellanea nota come *passio Polychronii* (Delehaye, *Recherches sur le légendier romain*, pp. 72-98) e quella, ben nota, di Agnese (*AA. SS. Ianuarii* II, pp. 715-718). Nella *passio* di papa Marcello Saturnino e Sisinnio sono martirizzati «via Numentana milliario secundo» e deposti sulla Salaria, mentre Papia e Mauro, uccisi al «circus Flaminius», sono condotti sulla Nomentana (*AA. SS. Ianuarii* II, pp. 370-371); Gordiano e Epimaco, dall'area «ante templum Palladis», dove avevano subito il martirio, sono trasportati «in via ... Latina» (*AA. SS. Maii* II, p. 552). Nella *passio* di Simplicio, Faustino e Beatrice i corpi dei primi due sono gettati nel Tevere «per pontem qui vocatur Lapideus» (*AA. SS. Iulii* VII, p. 47).

55. Ad esempio Sebastiano, martirizzato nell'*hippodromus palatii*, è gettato nella «cloaca Maxima, iuxta Circum», e poi sepolto «ad catacumbas» (*AA. SS. Ianuarii* II, p. 642). Sulla *cloaca maxima*, cfr. H. Bauer, *Cloaca Maxima*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, a cura di E. M. Steinby, 5 voll., Roma 1993-1999 (d'ora in poi *LTUR*), I, pp. 288-290. Tale modulo narrativo riecheggia chiaramente la consuetudine, ben attestata nel mondo romano, del divieto di sepoltura per i condannati alla pena capitale (cfr. su questo tema, V. Capocci, *Sulla concessione e sul divieto di sepoltura nel mondo romano ai condannati a pena capitale*, in «Studia et documenta historiae et iuris», 22 [1956], pp. 266-310); una recente analisi delle fonti giuridiche e della letteratura, anche agiografica, indurrebbe piuttosto a considerare questa prassi l'esito di un arbitrio da parte di chi deteneva il potere, piuttosto che una vera e propria prescrizione legislativa (B. Fabbrini, *La deposizione di Gesù nel sepolcro e il problema del divieto di sepoltura per i condannati*, in «Studia et documenta historiae et iuris», 61 [1995], pp. 89-96; cfr. part. pp. 119-133 per una serie di documenti agiografici in cui appare ricorrente l'abbandono dei corpi dei martiri, con modalità assai diversificate).

56. Tra le *passiones* più elaborate in tal senso si ricordino la *passio* di papa Marcello (*AA. SS. Ianuarii* II, pp. 369-373) e quelle di Sebastiano (*AA. SS. Ianuarii* II, pp. 629-642), di Urbano (*AA. SS. Maii* VI, pp. 10-15), di Stefano I (*AA. SS. Augusti* I, pp. 139-145), di Eusebio, Ponziano, Vincenzo, Pellegrino (*AA. SS. Augusti* V, pp. 115-116), dei Martiri greci (*AA. SS. Novembris* IV, pp. 93-99); inoltre i racconti contenuti nella *passio Polychronii* (Delehaye,

di antefatti connessi alla vita cristiana, con l'introduzione, cioè, di spazi per le riunioni e per i riti.[57]

Solo in pochi casi, e si intuisce particolarmente per le *passiones* più tarde, il riferimento ai luoghi si imposta per categorie generiche e sembra il frutto di una pura creazione fantastica;[58] per lo più, invece, gli spunti locativi risultano tratti da un repertorio reale di presenze monumentali, legate ad un assetto urbanistico in via di destrutturazione e rinnovamento,[59] o ancora in piena efficienza nella Roma tardoantica e altomedievale. È chiaro che alcuni di questi luoghi vengono assunti nelle compilazioni, e sono i più ricorrenti, come veri e propri *topoi*, con spiccate valenze ideologiche di immediata ricezione: il *Capitolium*, luogo esemplificativo del paganesimo,[60] il quartiere della *Tellus*, sulle *Carinae*, dov'era la *Praefectura Urbis* in età tardoantica,[61]

Recherches sur le légendier romain, pp. 72-98). Raramente gli autori dei racconti agiografici "inventano" anche nascondigli: Urbano, in *AA. SS. Maii* VI, p. 11, si rifugiava «in quodam antro»; nella *domus* sul Celio della vedova Ciriaca erano al sicuro «multi christiani et presbyteri et clerici» (Delehaye, *Recherches sur le légendier romain*, p. 83).

57. Come ben precisati luoghi di riunione dei cristiani si profilano la *domus Pudentis*, trasformata in *titulus*, in *AA. SS. Maii* IV, pp. 298-299; la *crypta Nepotiana* e il *titulus Pastoris* della *passio* di Stefano I (*AA. SS. Augusti* I, p. 139, ma anche, per la leggenda di Sisto II, Delehaye, *Recherches sur le légendier romain*, p. 84. Sul primo luogo v. G. de Spirito, s. v. *Crypta Nepotiana*, in *LTUR*, vol. I, p. 329). A siti più o meno stabili di riunione per la catechesi e i riti rimanda anche il racconto relativo al martirio di papa Callisto, ambientato nel Trastevere (*AA. SS. Octobris* VI, pp. 439-441) e quello della *passio Sixti et Laurentii*, in particolare nel riferimento ad una «domus cuiusdam Narcissi, in vicum qui dicitur Canarius» (Delehaye, *Recherches sur le légendier romain*, p. 83). Per il Delehaye (part. Delehaye, *Étude sur le légendier romain*, p. 79) l'espediente di riferirsi ad abitazioni private come luoghi di culto, per spiegare l'origine degli edifici titolari, è tipico delle *passiones* più antiche. Vedi anche Lanzoni, *I titoli presbiteriali*, pp. 216-257.

58. Vedi, ad esempio, la *passio Martinae*, databile ad un periodo non precedente l'VIII secolo, con i riferimenti a templi generici di Apollo, Diana, Giove, sistemati in ordine di crescente importanza cultuale, in una suggestiva *climax* (*AA. SS. Ianuarii* I, Parisiis 1863, pp. 11-18), o la *passio* di Prisca (*AA. SS. Ianuarii* II, pp. 548-552).

59. Sui processi di destrutturazione delle presenze monumentali funzionalmente connesse all'assetto urbanistico della Roma antica si veda essenzialmente il quadro in P. Delogu, *Solium imperii-urbs ecclesiae. Roma fra la tarda antichità e l'alto medioevo*, in *Sedes regiae (ann. 400-800)*, a cura di G. Ripoll e J. M. Gurt, con la collaborazione di A. Chavarría, Barcelona 2000, pp. 83-108 ricomposto sulla base dei recenti risultati di indagini archeologiche in aree significative della città.

60. Ad esempio in *AA. SS. Octobris* VI, pp. 439-440 (*passio* di Callisto); *AA. SS. Novembris* IV, pp. 93, 95 (*passio* dei Martiri greci); Delehaye, *Recherches sur le légendier romain*, p. 78. È interessante che nella *passio* di Alessandro, Evenzio e Teodulo (*AA. SS. Maii* I, pp. 376-377) questo venga contrapposto, con un chiaro significato ideologico, ai *sancti Petri limina*.

61. Come in *AA. SS. Ianuarii* II, p. 370 (*passio* di Marcello); *AA. SS. Maii* II, p. 552 (*passio* di Gordiano e Epimaco); *AA. SS. Maii* II, p. 302 (*passio* di Calocero e Partenio); *AA. SS. Augusti* I, p. 142 (*passio* di Stefano I); *AA. SS. Augusti* V, p. 116 (*passio* di Eusebio, Ponziano, Vincenzo, Pellegrino); *AA. SS. Septembris* V, p. 301 (*passio* di Abbondio, Abbondan-

il carcere per eccellenza, il Tulliano o *Custodia Mamertini*,[62] che aveva, sulla base della più antica tradizione agiografica, ospitato Pietro e Paolo, e poi i luoghi "tipici" del martirio, il Tevere con l'*insula Lycaonia*,[63] l'*amphiteatrum*, presso il quale erano la *petra scelerata* e il *simulacrum Solis*, testimoni di molte uccisioni,[64] il *circus Flaminius*.[65]

In alcuni racconti, invece, nella costruzione della trama topografica prevale chiaramente l'esigenza di un realismo ambientativo che traspare nella coerente sistemazione degli eventi entro aree territorialmente circoscritte della città e del suburbio. Tra questi ultimi si intende richiamare l'attenzione su due scritti complementari dal punto di vista narrativo e con ogni probabilità riconducibili alla medesima genesi redazionale,[66] le già ricordate *passiones* di Valeriano, Tiburzio e Massimo, compresa nella *passio Caeciliae*,[67] e

zio, Marciano e Giovanni); *AA. SS. Novembris* IV, p. 97 (*passio* dei Martiri greci); inoltre, Delehaye, *Recherches sur le légendier romain*, pp. 78, 80, 84. Cfr., sul contesto topografico, D. Palombi, *Tra Palatino e Esquilino*, Roma 1997, pp. 149-158 e F. Coarelli, s. v. *Praefectura urbana*, in *LTUR*, IV, pp. 159-160 e s. v. *Tellus, aedes*, in *LTUR*, V, pp. 24-25.

62. Per alcuni esempi *AA. SS. Ianuarii* II, p. 370 (*passio* di Marcello); *AA. SS. Augusti* I, p. 142 (*passio* di Stefano I); *AA. SS. Septembris* V, p. 301 (*passio* di Abbondio, Abbondanzio, Marciano e Giovanni); *AA. SS. Octobris* VI, p. 440 (*passio* di Callisto); *AA. SS. Octobris* XI, p. 482 (*passio* di Crisanto e Daria); *AA. SS. Novembris* IV, pp. 96, 97 (*passio* dei Martiri greci); inoltre, Delehaye, *Recherches sur le légendier romain*, pp. 78, 81. Non tutti gli studiosi hanno concordato sull'identificazione, in realtà piuttosto probabile, tra il *Tullianum* e la *custodia Mamertini*, citata anche nel *Martyrium beati Petri Apostoli* dello pseudo-Lino (R. A. Lipsius, *Acta Petri, acta Pauli acta Petri et Pauli, acta Pauli et Theclae, acta Thaddei*, Lipsiae 1891, p. 6): cfr. P. Franchi de' Cavalieri, *Della "Custodia Mamertini" e della "Passio SS. Processi et Martiniani"*, in *Note agiografiche* 9, Città del Vaticano 1953 (Studi e testi, 175), pp. 3-52, in particolare pp. 16, 36-37; *Gli Apocrifi del Nuovo Testamento*, a cura di M. Erbetta, 3 voll., Torino 1975-1981, II, p. 173 n. 4. Vedi anche G. N. Verrando, *Osservazioni sulla collocazione cronologica degli apocrifi atti di Pietro dello Pseudo-Lino*, in «Vetera Christianorum», 20 (1983), pp. 391-426, alle pp. 421-422.

63. *AA. SS. Ianuarii* II, p. 580 (*passio* di Mario, Marta, Audifax); *AA. SS. Iulii* VII, p. 47 (*passio* di Simplicio, Faustino e Beatrice); *AA. SS. Octobris* VI, p. 441 (*passio* di Callisto); *Vitae Patrum*, in *PL* 73, col. 619 (*passio* di Eugenia). L'*insula Lycaonia* viene giustamente identificata con l'isola Tiberina e traeva presumibilmente il nome da un culto di Fausto dio-lupo (vedi una sintesi delle problematiche in M. A. Brucia, *Tiber Island in Ancient and Medieval Rome*, New York 1991, pp. 38-55 e in G. de Spirito, *Insula Lycaonia*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, III, pp. 97-98).

64. *AA. SS. Augusti* I, p. 142 (*passio* di Stefano I); *AA. SS. Augusti* V, p. 116 (*passio* di Eusebio, Ponziano, Vincenzo, Pellegrino); *AA. SS. Novembris* IV, p. 97 (*passio* dei Martiri greci); Delehaye, *Recherches sur le légendier romain*, pp. 79, 80, 96. Cfr., sull'adozione stereotipata di questi luoghi nelle leggende martiriali, l'ancora suggestivo studio di Delehaye, *L'Amphithèatre Flavien*.

65. Per un esempio *AA. SS. Ianuarii* II, p. 371 (*passio* di Marcello). Vedi P. Ciancio Rossetto, s. v. *Circus Flaminius*, in *LTUR*, I, pp. 269-277.

66. Delehaye, *Étude sur le légendier romain*, p. 81 definiva la *passio* di Urbano «une sorte de "suite" aux Actes de Ste Cécile».

67. *Ibidem*, pp. 194-220 e *AA. SS. Aprilis* II, pp. 205-208.

di papa Urbano,[68] attribuite generalmente agli anni tra la fine del V e gli inizi del VI secolo.[69]

I fatti narrati si snodano prevalentemente nel territorio gravitante sulla via Appia:[70] qui, al terzo miliario, il primo dei due racconti colloca il rifugio di Urbano, in prossimità dei *pauperes* posti sulla strada a chiedere l'elemosina ai passanti, dove il papa cura la catechesi e battezza i neo-convertiti;[71] qui il feroce *praefectus Urbi Almachius* dimora nel *palatium Vespasiani*, sede allestita del *tribunal* in diversi momenti;[72] qui, «ad agrum Pagum ubi erat» la «statua Iovis» o il «templum Iovis (...) quarto milliario ab Urbe», si svolgono gli eventi più cruciali, interrogatori, inviti al sacrificio al dio pagano, condanne e martiri, e perciò detto «locus trucidatorum»;[73] qui, infine, devono localizzarsi il «templum Dianae», scenario del martirio di Anolino e dello stesso Urbano,[74] e la già considerata «domus Marmeniae», che era, si specifica, «extra palatium Vespasiani Augusti sita prope Columnas».[75]

In tali riferimenti rivivono, si ritiene, alcune emergenze del tessuto insediativo più antico di questo settore del suburbio,[76] che da una parte potevano usufruire di più esatte informazioni identificative, forse anche grazie a talune ipotizzabili forme di continuità d'uso (nel *Pagus* persiste con buona probabilità la memoria storica dell'insediamento di Erode Attico ricordato da documenti epigrafici),[77] dall'altra parte reinterpretavano fantasiosamente l'antico esistente, trasformando, ad esempio, le imponenti strutture del circo massenziano, come si ritiene concordemente, nel «palatium Vespasiani»[78] e

68. *AA. SS. Maii* VI, pp. 10-15.

69. Vedi soprattutto Delehaye, *Étude sur le légendier romain*, pp. 78-79.

70. Solo il paragrafo relativo alla passione di Cecilia subisce l'attrazione del *titulus* intramuraneo: *ibidem*, pp. 214-220.

71. *AA. SS. Aprilis* II, pp. 204-205.

72. *AA. SS. Maii* VI, pp. 11, 12, 14.

73. *AA. SS. Aprilis* II, pp. 207-208; *Maii* VI, pp. 11, 12.

74. *AA. SS. Maii* VI, pp. 11, 13.

75. *AA. SS. Maii* VI, p. 14.

76. Per una sintesi diacronica delle trasformazioni di quest'area suburbana vedi Spera, *Il paesaggio suburbano di Roma*.

77. Sulla vasta proprietà dell'ateniese Erode Attico, noto da fonti epigrafiche come "Triopio" (L. Moretti, *Inscriptiones Graecae urbis Romae*, fasc. II, pars prior, Roma 1972, n. 339, pp. 41-44: il toponimo è stato messo in rapporto al santuario di Demetra a Cnido, fondato dal re di Tessaglia Triopa), si vedano L. Quilici, *La valle della Caffarella e il Triopio di Erode Attico*, in «Capitolium», 43 (1968), pp. 329-346 e G. Ioppolo, G. Pisani Sartorio *et alii*, *La villa di Massenzio sulla via Appia. Il circo*, Roma 1999 (I monumenti romani, 9), pp. 131-141.

78. Le fonti medievali abbinano generalmente il circo tardoantico ad un imperatore della dinastia flavia, Tito e/o Vespasiano, forse per la persistente tradizione della provenienza dell'obelisco dallo stadio di Domiziano (R. Motta, in Ioppolo, Pisani Sartorio *et alii*, *La villa*), ma anche, probabilmente, per la inossidabile attribuzione ai Flavi dell'anfiteatro romano per eccellenza; la più antica redazione dei *Mirabilia* ricorda il *palatium Titi et Vespasiani foris*

uno dei molti monumentali organismi della valle della Caffarella nella *domus* della leggendaria Marmenia.[79]

Un allestimento topografico abbastanza coerente segna anche la *passio* di Sisto II,[80] il cui martirio, sicuramente tra V e VI secolo, era ormai "naturalizzato" tra le rovine del tempio di Marte e il prossimo *clivus Martis*, nelle adiacenze della porta S. Sebastiano;[81] qui il racconto "inventato" fu reso tangibile con la costruzione della «ecclesia parva ubi decollatus est sanctus Sixtus cum diaconibus suis», nota da un'interpolazione della *Notitia ecclesiarum* e dall'*Itinerario di Einsiedeln*.[82]

La rilevanza narrativa spesso affidata a queste monumentali eredità della Roma antica indirizza uno spunto conclusivo. Se da una parte è logico che il riferimento a luoghi reali si prestava a garantire in qualche modo, ai fruitori degli scritti agiografici, l'autenticità dei fatti narrati, va anche considerato che, nell'immaginario collettivo, tali nessi compilativi innescavano una sorta di processo di santificazione degli spazi tradizionali della Roma non-cristiana; mediante la dislocazione fantastica degli eventi nel tessuto circostante il santuario, questo veniva dotato di una suggestiva potenzialità espansiva, poteva, cioè, uscire dai ristretti limiti architettonici e confluire nel territorio, attraverso strade e ruderi, rianimati dalle palpitanti atmosfere degli eroici *gesta martyrum*.[83]

Romam, Catacumbis (Valentini, Zucchetti, *Codice topografico*, III, p. 22; cfr. anche p. 187) e così la *Graphia aureae Urbis* (Valentini, Zucchetti, *Codice topografico*, III, p. 82). Un *Tractatus de rebus antiquis et situ urbis Romae*, opera anonima del 1411, pone l'obelisco *in circo Capitis Bobis, qui fuit spectaculum, ut dicitur, Titi et Vespasiani* (Valentini, Zucchetti, *Codice topografico*, III, p. 130).

In generale, sul circo del complesso massenziano, forse precocemente destrutturato (nel medioevo ne è attestato l'uso come area coltivata o per la cottura dei vasi: Spera, *Il paesaggio suburbano di Roma*, pp. 274, 428 e 432), Ioppolo, Pisani Sartorio *et alii*, *La villa*.

79. Spera, *Il paesaggio suburbano di Roma*, p. 285; vedi già *supra* per un'ipotesi identificativa con il tempio di Cerere e Faustina, futura chiesa di S. Urbano.

80. In questa, contenuta nella *passio Polychronii*, non mancano però "agganci" urbani alla *Tellus* e alla *privata Mamertini*, alla *domus Cyriacae in Caelio monte*, alla *domus Narcissi* nel *vicus Canarius*, alla *crypta Nepotiana* nel *vicus Patricius* (Delehaye, *Recherches sur le légendier romain*, pp. 80, 83, 84 e 89)

81. Per una trattazione di questi scenari, Spera, *Luoghi del martirio di papa Sisto II*.

82. Valentini, Zucchetti, *Codice topografico*, II, p. 88 e pp. 173, 199, 200.

83. Per alcune riflessioni sui "luoghi della santità" vedi le riflessioni dei contributi in *Lieux sacrés, lieux de culte, sanctuaires. Approches terminologiques, méthodologiques, historiques et monographiques*, a cura di A. Vauchez, Roma 2000 (Collection de l'École Française de Rome, 273).